

«Così banalizzano l'inizio della vita» Ma c'è un'etica che vogliamo preservare

botta
e risposta

“La pillola
“dei cinque
giorni dopo”
ottenibile senza
ricetta perché
considerata un
contraccettivo
d'emergenza.
Ma non ci
rassegniamo
al tentativo
di scardinare,
tra troppa
indifferenza,
una soglia
di umanità”

Gentile direttore,
una circolare del Ministero della
Salute autorizza la vendita della
pillola dei “cinque giorni dopo” nelle
parafarmacie (negli appositi spazi
vendita) senza ricetta e solo con un

documento di identità per le donne
maggiorescenti. No invece alle vendite in
rete perché, dice il Ministero, è
“impossibile accertare la maggiore età
della donna utilizzatrice”. Per le
minorescenti resta confermato l'obbligo
di prescrizione medica e la vendita è
autorizzata solo presso le farmacie. La
pillola dei “cinque giorni dopo” è
abortiva perché, contrastando il
progesterone, impedisce l'impianto

dell'embrione umano nell'endometrio
uterino, ma viene considerata un
contraccettivo d'emergenza. Sarà
dunque venduta come qualsiasi
prodotto senza obbligo di
prescrizione (Sop) su consiglio del
farmacista, banalizzando ancor più
l'inizio della vita umana e
considerando l'embrione un
fastidioso ospite da eliminare.

Gabriele Soliani

Emeno male, caro dottor Soliani, che almeno su
Internet la vendita di questo farmaco, che non cura nulla
ma agisce come un diserbante della vita umana, è stata
fermata. Perché la vicenda del suo sconcertante
cambiamento di status (da abortivo a “contraccettivo
d'emergenza”) a opera dell'autorità europea di
farmacovigilanza Ema conferma quell'approccio di
sbrigativa liberalizzazione etica col quale si stanno
sbrogliando delicate questioni biopolitiche, come si
trattasse di fastidiosi intralci finalmente rimossi nel nome
di asseriti “diritti”. Per via amministrativa si decide contro
ogni evidenza e buon senso che una pillola con dichiarato
effetto «antinidatorio» non sarebbe in grado di produrre un
aborto, per quanto estremamente precoce, e così la si può
agevolmente declassare al livello degli spray nasali (non
tutti: per alcuni la prescrizione è d'obbligo...), delle pomate

per le mani e delle pastiglie per la gola, addirittura al di
sotto dei comuni anticoncezionali per i quali vige
ovviamente il vincolo della ricetta medica. Un caos
normativo col quale si scredita il ruolo del medico, “saltato”
da questa forma di auto-prescrizione, e si invita la coscienza
a non interessarsi di ciò che riguarda la generazione umana
lasciando che i valori della fertilità, del suo legame con la
relazione affettiva, della stessa vita vengano eclissati. Senza
ricetta, senza regole, senza controllo, senza consapevolezza.
È grave che un'autorità pubblica come l'Agenzia italiana del
farmaco non abbia avvertito il dovere di fermare una simile
deriva pur disponendo del margine per resistere al
discutibile diktat europeo, e ignorando l'argomentato
parere col quale il Consiglio superiore di sanità chiedeva di
non cedere sull'obbligo di ricetta. Nell'indifferenza generale,
la “pillola dei cinque giorni” è stata usata per disinnescare
un'altra soglia etica di attenzione collettiva. Soglia che
insieme a lei, medico, e a tanti altri che non si rassegnano,
vogliamo ritrovare e preservare.

Francesco Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA